



RASSEGNA STAMPA 30 novembre 2021

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole **24 ORE**



1 Attacco

Materiali, manodopera e clima: edilizia record, rischi in crescita

Allianz. Il Rapporto globale annuale del gruppo assicurativo evidenzia le prospettive di crescita del 5% annuo fino al 2025 ma anche difficoltà crescenti. Opportunità e pericoli della trasformazione green

Giorgio Santilli

La spinta degli stimoli governativi nel mondo e la transizione verso una società "net zero" preparano un periodo di crescita record per il settore delle costruzioni, con tassi di sviluppo globale del fatturato mondiale superiori al 5% almeno fino al 2025 e la prospettiva di arrivare a un fatturato globale nel 2030 di 15 mila miliardi. Ma a questo scenario è collegata anche «una nuova era» di rischi: il passaggio a edifici e infrastrutture più sostenibili, l'aumento degli impianti a energia pulita e l'adozione di metodi di costruzione moderni (a moduli) porteranno cambiamenti radicali nella progettazione, nei materiali e nei processi, mentre si aggiunge a queste sfide la fortissima pressione attuale sulla supply chain con la carenza di materiali e di manodopera e l'aumento dei costi. Sullo sfondo anni di margini ridotti nel settore. È questa la fotografia del complesso di opportunità e rischi di breve e lungo termine per il settore delle costruzioni cui è dedicato il nuovo rapporto di Allianz Global Corporate & Specialty (AGCS), "Construction risk after Covid".

«La pandemia di Covid-19 ha portato una nuova era per il settore delle costruzioni», dichiara Yann Dreyer, Global Practice Group Leader per le costruzioni nel team globale Energy & Construction di Agcs. «Sei progetti di costruzione sono continuati durante la pandemia - prosegue Dreyer - e un'ulteriore crescita è in arrivo, l'ambiente generale è cambiato radicalmente. Il settore deve affrontare nuove sfide legate alla volatilità della supply chain e all'aumento dei costi dei materiali, alla carenza di forza lavoro qualificata e alla maggiore attenzione alla sostenibilità. Inoltre, il dispiegamento accelerato di strategie di riduzione dei costi e l'implementazione di nuove tecnologie e progetti potrebbero comportare un'accelerazione dei rischi sia per le imprese di costruzione che per gli assicuratori. Il monitoraggio continuo dei rischi e i controlli di gestione saranno fondamentali per il futuro. Insieme ai nostri clienti, aiuteremo a gestire queste sfide, dato che AGCS è impegnata nell'industria delle costruzioni in quanto settore chiave per le nostre iniziative di crescita».

L'analisi di Allianz è svolta su 11 miliardi di euro di indennizzi nel settore dell'edilizia e dell'ingegneria in cinque anni e identifica le principali cause di perdita per valore: incendio ed esplosione per il 26%, difetti di costruzione

mento le richieste di risarcimento per fondazioni difettose in parchi e fattorie solari, tanto più con la crescita dei parchi eolici e solari off shore che comportano forti aumenti di dimensioni e di costi.

Sul piano delle tecnologie edilizie si fanno strada sempre più i moderni metodi «modulari» di costruzione e produzione, che hanno «il potenziale per trasformare radicalmente la catena produttiva del settore, trasferendo più rischi fuori del cantiere e

incorporando un maggiore uso di tecnologia». E anche quello di rispondere ai processi di digitalizzazione e di sopperire alla carenza di manodopera qualificata di cantiere. Vantaggi anche di maggiore controllo di qualità in fabbrica, ma non mancano i rischi, soprattutto di «perdite seriali» perché la stessa parte potrebbe essere usata in diversi progetti prima che sia scoperto un guasto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cinque anni il gruppo ha pagato 11 miliardi di indennizzi: il 20% sono per eventi naturali calamitosi

e manodopera scadente per il 20%, eventi naturali per il 20%. Oltre alle cause naturali in ascesa fra i fattori di rischio ci sono anche le cause legate alla sicurezza informatica. «Le imprese di costruzione - evidenzia il rapporto - devono migliorare la resilienza informatica e proteggere i siti degli edifici dalle inondazioni improvvise e da altri eventi meteorologici estremi dovuti al cambiamento climatico. Gli allagamenti improvvisi sono una delle principali fonti di perdita».

Molte delle novità che il settore si troverà ad affrontare presentano un aspetto ambivalente, di potenziale salto di innovazione e crescita ma al tempo stesso di nuovi rischi che si aprono. «Nel medio termine - dice il rapporto - improvvise impennate nella domanda potrebbero mettere la supply chain sotto ulteriore pressione ed esacerbare le carenze esistenti di materiale e di manodopera qualificata, causando sfornamento di tempi e di costi». Si potrebbero ripetere ciclicamente, quindi, i fenomeni di questi mesi. Inoltre, molte imprese avranno bisogno di accelerare processi di implementazione di misure di efficienza e di controllo dei costi per far crescere i margini colpiti dalla Pandemia. Già oggi «i difetti di progettazione e la cattiva esecuzione sono una delle principali cause delle perdite nel settore, rappresentando circa il 20% del valore di quasi 30 mila reclami fra il 2016 e la fine del 2020».

Anche l'espansione dell'energia pulita porta con sé nuovi rischi: sono inau-

PROVINCIA

La Pedegarganica sarà completata



Una parte del percorso

A seguito della progettazione definitiva da parte dei progettisti incaricati, è stata indetta la Conferenza di servizi per il progetto di completamento della strada provinciale n. 28 "Pedegarganica".

Il progetto sarà finanziato con i ribassi di gara dei progetti finanziati nell'ambito del Cis Capitanata, che attualmente ha già finanziato la progettazione definitiva ed esecutiva.

"La nuova viabilità costituisce un intervento di fondamentale importanza dal punto di vista strategico sia per quanto attiene i collegamenti con le viabilità limitrofe, sia in prospettiva dello sviluppo di una direttrice dal Tavoliere al Gargano", ha ricordato il presidente della Provincia **Nicola Gatta**.

Pil e imprese in crescita con le donne al lavoro

Rapporto 4.Manager

Cuzzilla: «Le aziende con equilibrio di genere sono più competitive»

Claudio Tucci

ROMA

Un maggior numero di donne occupate potrebbe dare una spinta decisiva alla ripresa in atto, facendo crescere Pil e imprese. Immaginando un recupero di cinque punti, entro il 2026, nella classifica del Gender Equality Index, accompagnato da un incremento, sempre di cinque punti, del tasso di partecipazione all'occupazione (indice Eige, European Institute for Gender Equality - l'Italia è attualmente ultima) e della percentuale di imprenditrici (dal 12 al 17%) il nostro prodotto interno lordo ne avrebbe un effetto positivo, stimato tra il 9 e l'11 per cento. Il dato è contenuto nel Rapporto annuale dell'Osservatorio mercato del lavoro e competenze manageriali di 4.Manager, che verrà presentato giovedì al Connexx 2021, assieme alle ministre Elena Bonetti (Pari opportunità e Famiglia) e Fabiana Dadone (Politiche giovanili) durante l'incontro dal titolo «Nuovi orizzonti manageriali superare il gender gap: facciamo goal per ripartire».

Fallito il tentativo di... della...

Fatto il traguardo dell'agenda di Lisbona (tasso di occupazione femminile al 60% entro il 2020 - se l'avessimo raggiunto, secondo uno studio Bankitalia, il Pil sarebbe cresciuto del 7%, ndr), l'orizzonte è ora il governo



Brugnoli: «Auspicabile la scelta dei percorsi tecnico scientifici da parte delle donne per l'occupazione»

Draghi, e l'attuazione del Pnrr, le cui direttrici, dalla promozione delle attività imprenditoriali femminili al sostegno alla realizzazione di progetti aziendali innovativi (digitale, sostenibilità, green economy), promettono un maggiore velocità nell'ingresso al lavoro e nei percorsi di carriera delle donne.

Del resto, la fotografia da cui partiamo non è incoraggiante: lo scorso anno, nonostante il Covid, il tasso di partecipazione al lavoro delle donne è stato del 53,1%, con un divario di genere del 19%. A pesare è anche la "child penalty": il tasso di occupazione delle donne tra i 25 e i 49 anni passa dal 72% per le donne senza figli al 53% per quelle che ne hanno almeno uno sotto i 6 anni. Nelle posizioni manageriali femminili i numeri mostrano uno scenario altrettanto difficile: su 605 mila posizioni, solo il 28% è affidato a figure femminili (Inps), quota che si riduce al 18% se consideriamo le posizioni regolate da un contratto da dirigente, sostanzialmente ferme (0,3% da 10 anni. «Il superamento del gap nel mondo del lavoro non è solo una questione sociale - ha dichiarato Stefano Cuzzilla, presidente di 4.Manager e Federmanager - ma è una questione centrale, culturale ed educativa, per lo sviluppo del Paese. L'equilibrio di genere, lo abbiamo visto, fa crescere il Pil e le imprese. Le aziende con governance mista sono più competitive e reagiscono meglio nei contesti di crisi».

nel contesto di Cisl».

Tra le ricette per recuperare il gap il rapporto targato 4. Manager propone: incentivi all'assunzione più robusti e maggiore managerializzazione delle Pmi, favorendo al tempo stesso transizione 4.0 e green.

«Una maggiore occupazione femminile rappresenta una spinta decisiva alla ripartenza - ha chiosato Gianni Brugnoli, vice presidente di Confindustria per il Capitale umano -. Fondamentale è anche l'orientamento delle donne verso i percorsi tecnico-scientifici, che garantiscono subito occupazione di qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Snam: piano da 8,1 miliardi al 2025 Entro il 2030 la prima rete a idrogeno

Infrastrutture

Utile netto in crescita del 3% medio annuo: la politica dividendi estesa al 2025

L'ad Alverà: «L'Ipo di Stogit non è sul tavolo, può diventare leader mondiale»

Celestina Dominelli

ROMA

Snam è decisa a mettere il turbo alla trasformazione in chiave green della sua rete di infrastrutture per supportare l'accelerazione su scala globale verso le zero emissioni nette. Un obiettivo, quest'ultimo, che il gruppo conferma in casa propria al 2040 fissando, però - il primo a farlo in Europa - paletti stringenti per i tagli di partecipate e fornitori (-46% per le prime e -55% per i secondi, in termini di intensità economica, entro il 2030 sui valori del 2019). E, per supportare quest'ulteriore cambio di passo, l'azienda ha sfornato un piano al 2025 da 8,1 miliardi di euro (in aumento di 700 milioni sul precedente), che consentirà di estendere la politica di dividendi al 2025 (crescita minima del 2,5%) e di garantire sia l'incremento dell'utile netto, atteso in progresso del 3% medio annuo nell'arco di piano, sia dell'ebitda che correrà a un ritmo del 4,5%. Mentre la Rab, il capitale investito netto ai fini regolatori, salirà di oltre il 2,5% da qui al 2025 con un ulteriore salto (+3,5% nel 2025-2030) legato ai progetti futuri.

Ed è la proiezione sul lungo termine

che più salta agli occhi scorrendo il piano. Perché il gruppo ha sì dettagliato con precisione la ripartizione del suo impegno finanziario da qui al 2025 (con 5,6 miliardi di capex sulle reti, 1,2 miliardi per rafforzare gli stoccaggi e 1,3 miliardi per le attività legate alla transizione energetica), ma guarda a un orizzonte più esteso (2030), con 23 miliardi di opportunità di investimento che gli garantiranno la leadership nelle infrastrutture per i gas verdi. Un primato che Snam vuole conseguire sul campo mettendo in pista 3 miliardi di investimenti per riconvertire 2700 chilometri di rete da Mazara del Vallo a Passo Griesse Tarvisio per il trasporto di idrogeno verso il Nord Europa, Germania in primis. «Annunciamo per la prima volta la creazione in Italia e in Europa di una vera dorsale a idrogeno. Gli investimenti partiranno dal 2025, si completeranno nel 2030 e saranno concentrati soprattutto nel triennio 2026-2028», ha sottolineato ieri Alverà. Che ha parlato, non a caso, dell'Italia come un futuro hub dell'idrogeno perché lo sforzo sulla rete, che sfrutta l'esito ampiamente positivo dei test avviati dall'azienda su gasdotti, centrali di compressione e stoccaggi per verificarne la capacità di virare verso l'idrogeno («il 99% dei nostri metanodotti è pronto a trasportarlo fino al 100%», ha detto il ceo), fa il paio con «l'accordo strategico» appena siglato da Snam con Eni per rilevare il 49,9% delle quote nelle due società che gestiscono i gasdotti tra l'Italia e l'Algeria, passando per Tunisia e Mediterraneo.

Due tessere dello stesso mosaico, dunque, che va però completato con gli stoccaggi. E qui i messaggi di Alverà sono stati altrettanto chiari. Primo: le opportunità di investimento si spingono fino a 5 miliardi per valorizzare non solo il gas, ma anche biometano, e, in pro-

Snam: le opportunità di investimento al 2030

Dati in miliardi di euro



Fonte: Dati aziendali

spettiva, l'idrogeno. Secondo: nessun commento sui rumors di stampa che parlano di un possibile interesse di Macquarie per Stogit che il gruppo punta a far diventare un leader mondiale. Senza passare però dalla Borsa. «L'Ipo non è all'ordine del giorno», ha scandito il ceo. «Sicuramente c'è interesse da parte del mercato per i piani del nostro business stoccaggi gas, ma a noi interessa la parte industriale e non quella finanziaria». Il perché è presto detto: gli stoccaggi, a detta di Alverà, so-

no la ricetta migliore per gestire la volatilità dei mercati energetici e intervenire sul caro-bollette che richiederebbe «una risposta europea» in tal senso.

Infine, il capitolo De Nora, attiva nelle tecnologie sostenibili, con un potenziale significativo anche negli elettrolizzatori, snodo obbligato per il salto su larga scala dell'idrogeno, di cui Snam possiede il 35,6% e che potrebbe sbarcare in Borsa nel 2022. «L'Ipo - ha detto il ceo - è un'ottima occasione per cristallizzare il valore dell'azienda oggi sottostimato». E Snam supporterà De Nora anche nella realizzazione di una gigafactory italiana con almeno un gigawatt di potenza e per la quale è stata presentata richiesta a Bruxelles per accedere ai fondi Ipcei (importanti progetti di comune interesse europeo).



MARCO ALVERÀ

Nato a New York nel 1975, il manager è amministratore delegato di Snam dal 2016

© RIPRODUZIONE RISERVATA